

**RASSEGNA STAMPA**  
***9 OTTOBRE 2012***

**CONFINDUSTRIA CATANIA**

# L'agenda per la crescita

## IL MONITO DEL PREMIER

**L'ottimismo del Professore**  
**«C'è ancora molto da lavorare**  
**ma siamo sulla buona strada»**

# «L'industria è patrimonio del Paese»

**Monti: la politica ha dato prova di coesione, unire le forze per crescere**

**Lina Palmerini**  
 ROMA

Il lunedì di Mario Monti inizia a pochi chilometri da Parma, a Rubbiano, all'inaugurazione di uno stabilimento della Barilla, un battesimo che diventa l'occasione per parlare di imprese, soprattutto. «Un patrimonio del Paese», le chiama il premier che chiede una «mobilitazione di tutte le energie, nessuna esclusa» per uscire da una crisi economica che altrove sta creando strappi sociali anche molto forti. È il caso della Grecia e ancora di più della Spagna dove le tensioni istituzionali e popolari stanno complicando una crisi finanziaria pesante. E infatti lui dice che è la «coesione» la parola chiave, quella che può girare l'Italia in una direzione opposta a quella di Atene e forse anche di Madrid.

E dunque tocca tutti i tasti, quello delle imprese e quello dei partiti con cui - come sempre - usa un doppio registro. Dice che «la politica è tanto bistrattata e non sempre a torto» ma anche che sta «dando prova di coesione visto che in Parlamento tre partiti che in passato dedicavano le migliori energie alla distruzione reciproca quest'anno hanno saputo concentrare le proprie capacità politiche nell'adottare provvedimenti su proposte del governo». Provvedimenti che non ci hanno portato in sicurezza, «c'è ancora da lavorare ma siamo sulla buona strada», dice. Buona sì ma quan-

te attiva del processo di sviluppo e innovazione». C'è anche uno spirito da old economy nel suo discorso, la passione per la "fabbrica" che forse in altre occasioni non aveva espresso con la stessa chiarezza. «Ci sono stati anni nei quali l'entusiasmo delle opportunità che arrivavano dalla new economy avevano indotto a pensare che le fabbriche era un retaggio del passato. Questa ipotesi non convince, il settore industriale continua ad essere un ruolo centrale almeno nel nostro Paese. Le imprese, piccole e grandi, hanno dimostrato la capacità di rifarsi e rifarsi da sole, e per questo c'è il riconoscimento nel mondo».

Naturalmente ci sono state parole di elogio per il gruppo Barilla, come del resto testimoniava la sua presenza a Rubbiano, ma in particolare al premier è piaciuto lo slogan "Coltiviamo il futuro dell'Italia" e lo dice. «Insieme all'altra frase che ho sentito - "c'è ancora da lavorare ma siamo sulla buona strada" - fa pensare allo sforzo collettivo che il governo cerca di mobilitare, voi siete la dimostrazione che coltivate il futuro dell'Italia».

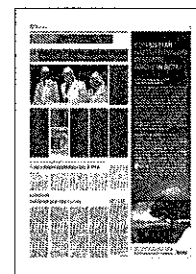
Certo, in uno stabilimento appena inaugurato, accanto a imprenditori e lavoratori, Monti concentra il suo intervento sulle imprese che, ora, dopo il rigore attendono anche l'ossigeno per ripartire. «Il settore industriale è un patrimonio per il Paese: sta vivendo un momento difficile e la sua ristrutturazione è ancora in corso, ma ci sono esempi edificanti di imprese che hanno tracciato la strada». È chiaro che il tema non è solo l'iniziativa delle imprese ma l'interazione con un sistema-Paese che, nonostante abbia migliorato i conti e la credibilità, resta con le zavorre della burocrazia e del fisco. Monti, come da sua abitudine, non fa promesse, non fa rimbalzare ancora le voci sul taglio delle tasse ma ammette che «le imprese non possono né devono essere lasciate da sole. Il sistema Paese deve essere par-

**VISITA ALLA BARILLA**

■ Mario Monti ha presenziato ieri a Rubbiano, a pochi chilometri da Parma, all'inaugurazione di uno stabilimento della Barilla, un battesimo che diventa l'occasione per parlare di imprese. «Un patrimonio del Paese», le chiama il premier che chiede una «mobilitazione di tutte le energie, nessuna esclusa» per uscire da una crisi economica che altrove sta creando strappi sociali anche molto forti

■ Per il premier è la «coesione» la parola chiave, quella che può girare l'Italia in una direzione opposta a quella di Atene e forse anche di Madrid. Coesione che ultimamente riscontra anche «fra i partiti»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Contratti e Welfare**  
GOVERNO E IMPRESE

**I paletti di Fornero**  
«Ma non si smantella una riforma sulla presunzione che non funziona»

**La premessa**  
«Dietro tutti i cambiamenti normativi c'è l'idea della flessibilità buona»

# Il ministro «apre» sul lavoro

## «Pronta a discutere con le imprese - Modifiche sui contratti a termine

### TEMPO DETERMINATO

«L'intervallo di tre mesi sta creando qualche problema, sto ricevendo molte lettere, e quindi studieremo qualche altra soluzione»

**Serena Uccello**  
MILANO

■ A una studentessa che le chiede se si sente di affermare che la generazione dei ventenni di oggi in fondo ha più possibilità di quella dei giovani ventenni di dieci anni fa, il ministro Elsa Fornero dice sì, nel senso che se la sente e sì nel senso che è vero che possono avere più opportunità se si considera che gli sforzi di riforma fatti finora (il riferimento è alla riforma previdenziale) sono finalizzati a rendere il sistema più equilibrato e sostenibile. Poi usa la metafora dell'edificio dalle fondamenta non solide che ora invece lo sono diventate grazie, certo, a quell'operazione di riequilibrio tra le generazioni che è stata appunto la riforma previdenziale ma grazie anche alla riforma del lavoro senza la quale l'obiettivo di creare un sistema più sostenibile quindi con più possibilità per i giovani non sarebbe stato raggiungibile. Fornero parla ai giovani dell'università Bocconi di Milano ma cita pure quelli di Modena a cui ha parlato in mattinata proprio della riforma del lavoro, in una sede "particolare" come la Fondazione Marco Biagi.

Ed è da lì che il ministro ha risposto al presidente di **Confindustria**

**Giuseppe Scuderi**. Oggetto dello scambio a distanza l'ipotesi di modificare la riforma. Sulla questione ribadisce la disponibilità a discutere «ogni punto» con il mondo delle imprese, ma anche la convinzione che «non si smantella» una riforma «sulla presunzione che non funziona». Poi nel dettaglio: «Dire che abbiamo ridotto la flessibilità e che siamo contro le imprese, è demagogia. Noi non siamo mai stati contro le imprese». Perché «la flessibilità spregiudicata e i contratti mordi e fuggi sono stati dannosi anche per le imprese». Numeri alla mano a conferma: «Se guardate - dice - il dato della produttività, e quindi la crescita, vediamo che negli ultimi 15 anni è stata stagnante o addirittura decrescente».

Invece, «dietro tutti i cambiamenti normativi c'è l'idea di flessibilità buona», cioè «da una parte cercare maggiore stabilizzazione, soprattutto all'inizio del rapporto di lavoro, e dall'altra avere meno stabilità all'uscita». Quanto agli aggiustamenti prima una riforma deve essere «messa in pratica e vissuta», anche perché «si possono commettere degli errori». A questo proposito, tra le modifiche che si sono rese necessarie dopo una prima messa alla prova, Fornero cita i tre mesi di stop tra un contratto a tempo determinato e un altro. «L'intervallo sta creando qualche problema, me ne rendo conto, sto ricevendo molte lettere, e quindi studieremo qualche altra soluzione». Infi-

ne ricorda come con le nuove norme sugli ammortizzatori sociali «abbiamo allargato le tutele. Erano 15 anni che il parlamento aveva disegni di legge per gli ammortizzatori sociali e non riusciva a portarli a termine». Questa «è stata una delle parti più difficili da modificare, perché imprese e sindacati erano attaccati a meccanismi inefficaci e insoddisfacenti, anche da un punto di vista dell'equità». Sicura, il ministro si dichiara pronta a uno scambio di ruoli con gli allievi e a sottoporsi ad un esame. L'idea è coinvolgere le università italiane, «ma anche quella straniera, attraverso un bando pubblico, per valutare la riforma del lavoro, per capire cosa ha funzionato e cosa no».

Quindi le precisazioni, i provvedimenti sulle startup «non sono in contrasto con la riforma del mercato del lavoro». Per le startup, cioè le nuove imprese che puntano tutto sull'innovazione, il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, «mi ha chiesto di pensare a un contratto specifico, che non è per tutte le imprese». Su questo punto, ammette, «sono stata seriamente preoccupata che la nostra riflessione non apparisse in contrasto con la riforma. Noi abbiamo lavorato sul contratto a tempo determinato». Il risultato è che se si «ottiene la qualifica di impresa startup» non si deve giustificare il contratto di lavoro a tempo determinato, perché l'essere startup è già causa del tempo determinato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Parti al lavoro sull'intesa - Domani l'incontro

# Squinzi: accordo sulla produttività per la crescita

È in programma domani sera l'incontro tra imprese e sindacati per cercare un accordo sulla produttività: «Stiamo lavorando per un'intesa» ha detto il presidente di **Confindustria**, **Giorgio Squinzi**

che ha sottolineato l'importanza di un accordo per rilanciare la crescita. **Squinzi** ha ribadito che bisogna avviare la discussione anche nel pubblico impiego.

Nicoletta Picchio > pagina 2

**Confindustria**. «Bisogna avviare la discussione anche nel pubblico impiego»

## Squinzi: «Sulla produttività serve il contributo di tutti»



Intesa rapida. L'auspicio del presidente di **Confindustria** **Giorgio Squinzi**

**PRIORITÀ**

**Riforme**

«Oltre all'intesa sulla produttività, occorre superare gli handicap come il costo dell'energia, il fisco troppo alto, infrastrutture arretrate. Poi limitare i costi della Pa, portare avanti la spending review con più determinazione, dare segnali su innovazione e ricerca, investire in infrastrutture. Necessario anche rivedere il Titolo V della Costituzione (Regioni)»

**«CRESCITA SOLO DAL 2015»**

«Non sono pessimista, ma realista. Dobbiamo credere nelle nostre competenze e fare le riforme necessarie per superare gli handicap»

**Nicoletta Picchio**

ROMA

Si dichiara relativamente ottimista. «La situazione è ben nota a tutti. È un momento storico dove purtroppo si può raggiungere un accordo di questo tipo, proprio per la situazione economica». **Giorgio Squinzi** parla dell'accordo sulla produttività, fiducioso che si possa arrivare entro il 18 ottobre, data dell'Eurogruppo, ad un documento che il presidente del Consiglio possa presentare ai partner Ue.

Domani sera, in **Confindustria**, **Squinzi** e i vertici delle altre organizzazioni imprenditoriali, si vedranno con i segretari di Cgil, Cisl e Uil. È un primo faccia a faccia dopo i contatti tra i tecnici, cominciati a seguito del pressing di Mario Monti alle parti sociali. «Dovremmo arrivare qualche giorno prima del 18 ottobre con un documento di proposte il

più possibile condivise, mi auguro che prevalga il buon senso», ha detto il presidente di **Confindustria**. L'intenzione è un accordo con tutti. E alla domanda se possa essere possibile un testo solo delle imprese, **Squinzi** ha glistato: «Non è il caso di fare previsioni, ma pensiamo positivo. Monti ci ha chiesto di arrivare ad un accordo, abbiamo svolto due settimane di lavoro con le altre realtà datoriali e abbiamo valutato una proposta da presentare ai sindacati». Le organizzazioni delle imprese si rivedranno anche oggi pomeriggio: come ha anticipato **Squinzi**, le posizioni sono molto vicine. In settimana ci sarà l'affondo con i sindacati, poi si andrà dal presidente del Consiglio.

Il numero uno di **Confindustria** si augura che il governo tiri fuori «l'asso nella manica» e cioè risorse sulla decontribuzione e defiscalizzazione dei salari. Non solo: «Attorno al tavolo manca una parte importante del paese, il pubblico. Parlare di produttività solo nel privato è limitativo, penso che il manifatturiero privato sia efficiente, produttivo e competitivo con qualche margine di miglioramento. La vera palla al pic-

de che il paese si porta dietro è la produttività del pubblico». E **Squinzi** si augura che «il governo sappia intervenire con determinazione, perché il manifatturiero non può da solo risolvere tutti i problemi del paese».

La crisi si sente sul territorio, come ha sottolineato il presidente di **Confindustria**, che ieri ha parlato all'assemblea degli industriali di Ancona e di Ascoli Piceno. «Le grandi aziende fanno i titoli sui giornali, ma ci sono migliaia di pmi che stanno soffrendo in silenzio», ha detto il presidente di **Confindustria**. Solo mettendo al centro le imprese può tornare lo sviluppo, ha insistito **Squinzi**, ricorrendo che l'Italia potrà avere una vera crescita solo dal 2015. «Mi accusano di essere pessimista, ma sono realista. Dobbiamo credere nelle nostre competenze» e fare le riforme per superare gli handicap come il costo dell'energia, il fisco troppo alto, infrastrutture arretrate. «Occorre limitare i costi della pa, portare avanti la spending review con più determinazione», ha detto **Squinzi**. E il governo deve dare segnali su innovazione e ricerca, oltre che investire in infrastrutture.

Necessario anche rivedere il Titolo V della Costituzione: «Il decentramento non è efficiente». Senza crescita, ha concluso **Squinzi**, «avremo problemi sociali drammatici, penso soprattutto ai giovani» ed ha ribadito che le imprese sono pronte a rinunciare agli incentivi a fronte di un calo delle tasse su aziende e lavoratori.

Sul futuro post elezioni, **Squinzi** non fa questioni di nomi. Pensa che non ci possano essere altri cinque anni di governi tecnici, «ma se si fanno legittimare dal voto non c'è discussione», che si tratti di un Monti bis o di chiunque altro. «Non si può pensare di prendere decisioni impopolari senza una legittimazione popolare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La trattativa. In vista dell'incontro di domani le organizzazioni datoriali stanno mettendo a punto un documento da presentare alle confederazioni

# Più salario in azienda, imprese e sindacati al tavolo

## CGIL, CISL E UIL

Camusso frena: prematuro parlare di negoziato. Cauti anche Angeletti, ma Bonanni assicura: faremo di tutto per arrivare a una definizione

ROMA

■ Spostare il baricentro della contrattazione dal livello nazionale a quello aziendale. Cioè nella sede dopo può avvenire lo scambio salario-produttività, con il risultato di mettere più soldi in tasca ai lavoratori mantenendo e anzi aumentando la competitività delle aziende.

È la sfida che si trovano ad affrontare imprese e sindacati, l'evoluzione degli accordi sulla contrattazione che sono stati firmati in questi ultimi quasi quattro anni: da quello del gennaio 2009, senza la Cgil, e quello del 28 giugno 2011, unitario, che hanno puntato a rafforzare i contratti in azienda, prevedendo anche la possibilità di modificare i contenuti del contratto nazionale in particolari condizioni (di crisi, di nuovi investimenti o aumento dell'occupazione). Si tratta, quindi, di mettere in pratica le indicazioni di questi accordi, rendendoli operativi tra le categorie, alcune delle quali proprio in queste settimane stanno trattando per il rinnovo del contratto nazionale.

Ma sul tavolo del negoziato c'è di più: come tenere conto della situazione congiunturale anche in sede di contratto nazionale. In base all'accordo del 2009, il nuovo indice individuato sulla base dell'Ipca, depurato alla dinamica dei prezzi energetici importati, è il punto di riferimento del contratto nazionale. Quegli automatismi che ancora

restano e che il presidente del Consiglio, Mario Monti, aveva in mente quando ha sollecitato le parti sociali a trovare un accordo per aumentare la produttività e superare il gap che ci divide con gli altri paesi.

Tema in discussione è appunto come ridurre la parte automatica per aumentare la quota di salario da distribuire in azienda. Trovare quella soluzione via di mezzo che permetterebbe di mantenere in piedi l'accordo del 2009 adattandolo alla situazione economica attuale. Del resto, come è scritto proprio nel primo paragrafo, l'intesa era di carattere sperimentale e della durata di quattro anni, scadenza che cadrà tra pochi mesi.

Un segnale è arrivato dal contratto nazionale appena rinnovato dai chimici: 148 euro, che però potranno essere per una parte spostati a livello aziendale a seconda dei risultati del tavolo nazionale. E cioè: se dal governo arriveranno risorse per aumentare la detassazione e la decontribuzione dei premi di produttività aziendali.

E questo è appunto un altro nodo del negoziato: se e quanto il governo è disposto a mettere sul piatto. Sia le imprese sia i sindacati continuano a premere per una riduzione del cuneo fiscale e per ritornare per lo meno alle regole precedenti sul salario di produttività (40mila euro e non 30mila come è oggi) e ripristinare le risorse. Ma dal governo i segnali non sono troppo incoraggianti, con i ministri, ultima Elsa Fornero, che ribadiscono la scarsità delle risorse.

In vista dell'incontro di domani le organizzazioni delle impre-

se, **Confindustria**, **Abi**, **Ania**, **Alleanza delle coop** e **Rete Imprese Italia** (che si è vista ieri sera con i sindacati) stanno mettendo a punto un documento comune che presenteranno ai sindacati. Le difficoltà non mancano, a partire da come si realizza la contrattazione aziendale: nel commercio e nell'artigianato non è diffusa e gli esempi che esistono sono a livello di territorio. Una realtà diversa rispetto a quella industriale.

Diverso anche l'atteggiamento dei protagonisti: se **Confindustria**, come ha ripetuto anche ieri il presidente, **Giorgio Napolitano**, punta ad arrivare all'accordo prima del vertice europeo del 18 ottobre, e permettere al governo di presentarsi con un risultato, la leader Cgil, Susanna Camusso, ha ridimensionato l'appuntamento di domani: «è solo un incontro, chiamarlo tavolo è una parola grossa. Non si fanno discussioni sui giornali, tutti stanno continuando a dire cose incomprensibili». Cauti anche il numero uno della Uil, Luigi Angeletti: «Siamo disponibili a passi avanti, ma non a qualsiasi manovra surrettizia o esplicita per toccare i salari». Diversi i toni di Raffaele Bonanni, leader della Cisl: «faremo di tutto per arrivare ad una definizione». E di fronte all'esigenza delle imprese di lavorare di più e avere maggiore flessibilità di orari risponde: «Lavorare meglio è possibile: utilizzando gli impianti e assecondando di più la produzione. Gli orari restano come prima ma è l'uso del tempo che cambia, in funzione dell'elasticità».

N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le stime.** L'inclusione di chi ha smesso di cercare lavoro nel conteggio porta il tasso al 12,5%, quattro punti oltre le stime ufficiali

# Allarme Bce su disoccupazione strutturale e «scoraggiati»

## RISCHIO JOBLESS RECOVERY

Una flessibilità salariale, spiegano i tecnici della Bce, faciliterebbe la riallocazione tra settori e sosterrebbe la creazione di posti sostenibili

**Davide Colombo**  
ROMA.

■ L'effetto della crisi finanziaria che si è diffusa dal 2008 anche nell'eurozona ha aumentato il tasso di disoccupazione strutturale. La conferma arriva dal report sul mercato del lavoro diffuso ieri dalla Bce. Le stime raccolte da Commissione europea, Ocse e Fondo monetario internazionale e rielaborate dall'Eurotower dimostrano che è cresciuto il rischio di una «isteresi della disoccupazione» che renderà più difficile, alla ripresa del ciclo, riassorbire molti dei posti di lavoro che sono andati perduti.

Lo studio prende le mosse dagli effetti aggregati delle recessioni che hanno colpito in varia misura le economie dell'Euroarea e che hanno bruciato, tra il 2008 e il 2010, quattro milioni di posti di lavoro, scesi a tre milioni dopo la tiepida ripresa del primo semestre del 2011. L'impatto è diverso tra paesi e settori produttivi ma le evidenze statistiche raccolte dimostrano che il tasso di disoccupazione di equilibrio, stimato con l'indicatore Nairu (*non accelerating inflation rate of unemployment*) ovvero il tasso di compatibile con un'invarianza del tasso di crescita dei prezzi, è aumentato di oltre un punto e ora si colloca sopra la soglia del 9%; il top dal 1999.

Ad aumentare il tasso strutturale, che ha effetti significativi sul Pil potenziale di ogni singolo Paese, è in particolare l'allungamento del periodo di disoccupazione medio, visto che almeno la metà dei «senza lavoro» non trova un nuovo impiego da oltre un anno. Esclusioni prolungate dal mercato del lavoro hanno poi provocato un rapido deterioramento dell'incrocio tra domanda e offerta di impiego per determinate competenze.

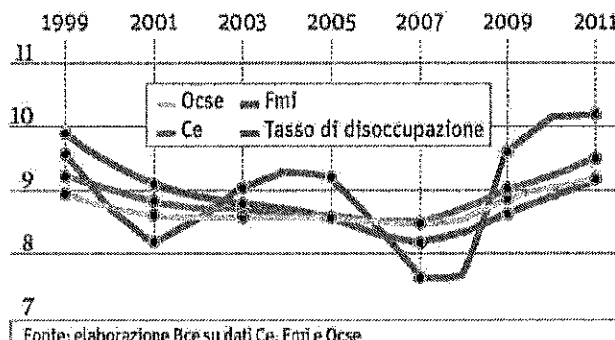
In questo contesto le priorità indicate ai governi per evitare il rischio di una ripresa senza occupazione puntano su una migliore flessibilità dei mercati e su una moderazione dei salari, che hanno mostrato una rigidità in questi anni di crisi compensata in parte dai blocchi sul pubblico impiego. Una flessibilità salariale, spiegano i tecnici della Bce, «faciliterebbe la riallocazione tra settori e sosterrebbe la creazione di posti sostenibili». In questa prospettiva le riforme intraprese in diversi Paesi (si cita l'esempio positivo della riforma Hartz del 2000 in Germania) vanno nella giusta direzione ma rappresentano solo un primo passo per rafforzare la competitività dei mercati.

Riguardo all'Italia, oltre alle stime che dimostrano una elasticità della disoccupazione che si colloca nella media Ue, viene segnalato che se si includessero i lavoratori «scoraggiati», coloro che rinunciano a cercare attivamente una occupazione, tra i disoccupati, il tasso salirebbe al 12,5%, ossia 4,1 punti percentuali in più rispetto al livello ufficiale Eurostat 2011.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Eurozona, cresce la disoccupazione strutturale

Nairu (*non accelerating inflation rate of unemployment*), il tasso di disoccupazione compatibile con un'invarianza del tasso di crescita dei prezzi. **In percentuale**



## Dopo l'uscita di Erg è sempre più a rischio il progetto per il terminal energetico Anche Shell potrebbe abbandonare Priolo

SIRACUSA

■ L'annuncio è arrivato alla fine di luglio di quest'anno. Un comunicato per dire che la Erg avrebbe rinunciato alla costruzione del rigassificatore nell'area industriale di Augusta-Priolo-Melilli nel siracusano. Una nota stampa, quella del gruppo genovese presieduto da Edoardo Garrone, per ufficializzare l'uscita dalla società Ionio Gas che hanno costituito insieme a Shell oltre sette anni e mezzo fa. Ancora alla fine del 2011, nel corso di un'incontro con i giornalisti, Edoardo Garrone, aveva ribadito la volontà di andare avanti nell'investimento per la costruzione del rigassificatore ma aveva nel contempo sostenendo che non è possibile aspettare all'infinito che arrivino le autorizzazioni. Che poi non sono arrivate.

L'annuncio dell'abbandono del progetto, dato dai Garrone proprio mentre maturavano le dimissioni da governatore della Sicilia di Raffaele Lombardo, è da ricercare proprio nell'atteggiamento del presidente siciliano il quale, pur avendo sul tavolo il decreto per l'autorizzazione dell'impianto di rigassificazione, si è rifiutato di firmarlo (come del resto lui stesso ha ricordato nei giorni scorsi) sostenendo che vi fossero problemi di sicurezza: l'ex assessore all'Energia Giosuè Marino si era battuto affinché si arrivasse all'autorizzazione e la conferenza di servizi decisoria aveva

previsto prescrizioni proprio a tutela della sicurezza. Sicché non sono bastati qui oltre 2.500 giorni per ottenere un via libera per la costruzione di un impianto di rigassificazione per il quale erano previsti 800 milioni di investimento circa e che avrebbe garantito la produzione di 8 miliardi di metri cubi di gas l'anno che sarebbero poi diventati a 12 miliardi di metri cubi in una seconda fase. Prima che Erg decidesse di uscire dal progetto erano già stati spesi dalla Ionio Gas 22 milioni ed era già stato preso l'impegno di destinare una trentina di milioni ai comuni interessati a titolo di misure compensative.

Alla costruzione dell'impianto guardavano con attenzione sia i sindacati che le imprese visto che nella fase di cantiere era prevista l'assunzione di 400 persone: l'area industriale del siracusano è interessata da tempo da una profonda crisi. Ancora recentemente la Cisl di Siracusa ha fatto affiggere un manifesto in cui punta l'indice contro la classe politica aretusea ritenuta incapace di difendere un progetto che avrebbe potuto rilanciare il polo petrochimico. Resta da capire quale sarà la decisione di Shell, rimasta una azienda in una partita che non appare affatto chiusa. A fronte di indiscrezioni su possibili rinunce o su imminenti decisioni dall'azienda fanno sapere che è in corso una valutazione ma che la decisione non sembra imminente.

N.Am.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA QUESTIONE INDUSTRIALE/3

**Otto anni per il terminal  
di Porto Empedocle**

▶ pagina 47

# Otto anni per Porto Empedocle

Completate le verifiche sulle aree dove sorgerà il rigassificatore voluto dall'Enel

## Un caso emblematico

### In Sicilia due investimenti procedono in direzioni opposte: l'impianto di Agrigento avanza, quello di Siracusa è al palo



SICILIA

**Nino Amadore**  
AGRIGENTO

■ Sono passati oltre 2.800 giorni da quando la macchina per arrivare alla costruzione del rigassificatore di Porto Empedocle si è messa in moto: era la fine del 2004 quando la Nuove Energie ha presentato la domanda per ottenere l'autorizzazione unica all'assessorato regionale all'Industria della Regione siciliana così come previsto dall'articolo 8 della legge 340/2000. Sono passati quasi otto anni, l'assessorato all'Industria è stato sostituito da quello all'Energia, e solo ora si comincia a vedere uno spiraglio con l'apertura del cantiere per la sistemazione delle aree pubbliche ottenute in concessione per renderle adeguate alla costruzione del rigassificatore: al termine di questa prima fase comincerà quella della costruzione dell'impianto che durerà, poi, secondo le previsioni dell'azienda 54 mesi ov-

vero oltre 1.600 giorni ancora. Lavori importanti visto che l'area dovrà contenere 2 serbatoi interrati da 160 mila metri cubi (si tratta, viene sottolineato sul sito dell'Enel, dell'unico progetto in Europa). Nelle prime settimane di settembre, invece, sono state fatte le verifiche previste: tre imprese si sono per esempio occupate degli scavi per verificare che non vi fossero resti archeologici e altri hanno verificato che non vi fossero residui bellici.

Il cantiere, si può dire, ormai è aperto ma a conti fatti serviranno poco più di 12 anni per arrivare a ottenere un impianto di rigassificazione che ha una capacità di produzione di 8 miliardi di metri cubi l'anno: secondo stime è il 10% del fabbisogno nazionale. In questa fase di crisi l'investimento dell'Enel in provincia di Agrigento, adeguatamente blindato dalle infiltrazioni della criminalità organizzata con un protocollo siglato nel 2010 con la prefettura di Agrigento, rappresenta una boccata d'ossigeno anche sul piano dell'occupazione: previsto in fase di cantie-

re l'impiego di 500 persone con punte di 900 occupati. Mentre in fase di esercizio dell'impianto vi lavoreranno un centinaio di persone.

In tutto questo tempo la Nuove Energie (controllata al 90% dall'Enel mentre la quota restante appartiene al Gruppo Siderurgica Investimenti) di cui è amministratore delegato Giuseppe Luzzio ha prima dovuto superare le otto fasi necessarie per arrivare all'autorizzazione unica (ottenuta nell'autunno del 2009) e poi ha dovuto fronteggiare un contenzioso amministrativo nei due gradi di giudizio a causa del ricorso presentato dal comune di Agrigento che non è direttamente interessato dalla costruzione dell'impianto, dalla Camera di commercio della Valle dei Templi, da Legambiente e dal Codacons. E non basta, poiché il decreto di autorizzazione a costruire l'impianto prevede a sua volta una decina di prescrizioni ognuna delle quali necessita di alcuni mesi di iter ministeriale. Il tutto sul filo delle interpretazioni normative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**L'agenda per la crescita**  
LE MISURE DEL GOVERNO

Il confronto  
Prima del varo incontro con le parti sociali  
Regioni e Cgil all'attacco: no a nuovi sacrifici

Un «anticipo» del piano Amato  
Giro di vite su patronati sindacali e caf  
Stamati, stretta sulla legge IOA per l'assistenza

# Manovra da 10 miliardi Stop all'aumento Iva duello sui tagli alla sanità

Oggi la legge di stabilità in Consiglio dei ministri

ROMA

■ Completo stop all'aumento nel 2013 dell'Iva, rifinanziamento della detassazione del salario di produttività e avvio della "fase 2" della spending review. Con nuovi tagli su Regioni, enti locali, pubblico impiego e sanità, oltre che sui ministeri. Ha già una fisionomia abbastanza definita la legge di stabilità per il 2013. Che, a meno di sorprese dell'ultima ora, dovrebbe avere un impatto per almeno 9-10 miliardi. Il provvedimento oggi sarà illustrato nelle sue linee guida dal Governo alle partisociali e, subito dopo, sarà varato dal Consiglio dei ministri. Ma il testo fa già discutere. Soprattutto l'ipotesi di nuovi tagli alla sanità ha creato nuove tensioni tra Governo, Regioni e sindacati e all'interno dello stesso esecutivo, con il secco "no" del ministro della Salute, Renato Balduzzi.

Tra le opzioni sul tavolo dei tecnici del ministero dell'Economia, che hanno lavorato fino a tarda notte al testo, c'è anche un intervento sul Fondo sanitario nazionale, con l'inasprimento del metodo Consip per le forniture, introducendo il criterio del prezzo di riferimento alle condizioni di migliore efficienza e facendo salire l'asticella del taglio già previsto sui contratti d'appalto dal 5 al 10%. Un'operazione che a seconda di come verrebbe modulata potrebbe garantire una minor spesa tra i 600 milioni e gli 1,5 miliardi.

«Con altri tagli il sistema non sopravvive», fanno subito sapere le Regioni. E anche i sindacati, Cgil in testa, si augurano che le indiscrezioni su pubblico impiego e sanità siano infondate. Contro una nuova stretta scende in campo anche Balduzzi: «Qualcuno forse ci sta lavorando, io no», dice il ministro. Che aggiunge: «Mi batterò per evitare i ta-

gli. La questione sarà affrontata questo pomeriggio al Consiglio dei ministri così come quella di una prima fase di riordino delle agevolazioni fiscali per completare la dote da 9-10 miliardi (ma si potrebbe anche salire a 11-12 miliardi) necessaria per evitare del tutto l'aumento dell'Iva nel 2013 (6,5 miliardi) e far fronte alle cosiddette spese "indifferibili" (3-3,2 miliardi). A cominciare da quelle legate ai fondi per la ricostruzione delle zone terremotate dell'Emilia Romagna (almeno 2 miliardi). Il Governo non vorrebbe, almeno per ora, far leva sul parziale riordino delle agevolazioni fiscali perché questa operazione comporterebbe il rischio di un leggero aumento della pressione fiscale che sarebbe anche in contrasto con l'obiettivo di eliminare la clausola di salvaguardia per il pareggio di bilancio nel 2013 relativa all'aumento di due punti delle aliquote Iva del 10 e del 21 per cento. «Faremo di tutto» per evitare l'aumento dell'Iva, ha detto a Lussemburgo il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, dichiarandosi «piuttosto fiducioso» sulla possibilità di centrare l'obiettivo.

Oltre alla stretta su regioni ed enti locali e sanità, la legge di stabilità dovrebbe prevedere nuovi interventi sui ministeri e sul pubblico impiego in raccordo con la fase 2 del piano Bondi. In arrivo anche il rifinanziamento della detassazione del salario di produttività e alcune misure collegate al piano Giavazzi, sugli incentivi alle imprese, e al piano Amato sul finanziamento ai sindacati. Attesa una decisione definitiva sul Ponte sullo Stretto e possibili anche interventi per rimuovere alcune agevolazioni di cui gode Ryanair sul versante aeroportuale.

**M.Mo.  
M.Rog.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Spending review. La circolare

# Ferie non godute, limiti al divieto di non pagare

### LE ECCEZIONI

Deroga allo stop alle erogazioni in caso di licenziamento disciplinare, malattia, aspettative e gravidanza

Tiziano Grandelli  
Mirco Zamberlan

■ Appare e poi scompare la circolare "legislativa" della **Funzione pubblica** in tema di monetizzazione delle **ferie non godute**. La norma è chiara: la spending review taglia inesorabilmente la monetizzazione delle ferie (articolo 5, comma 8, Dl 95/2012). Quello che non è chiaro è che fine abbia fatto il parere prot. 40033 dell'8 ottobre prima pubblicata sul sito istituzionale dello stesso Dipartimento e poi misteriosamente scomparso.

Nel merito, il tema è di quelli scottanti. Da una parte la spending review stabilisce che le ferie non godute «non danno luogo in nessun caso alla corresponsione di trattamenti economici sostitutivi» mentre, a livello interpretativo, si cerca di mitigare quel perentorio «in nessun caso» contenuto nel testo normativo. Sarà che l'interprete istituzionale si è accorto che questa volta il legislatore si è allargato troppo? Con ogni probabilità è così. Già ai primi di agosto la Funzione pubblica aveva ammesso che, in alcuni limitati casi, si potessero liquidare le ferie non godute (nota prot. 32397 del 06/08/2012). Ma è con l'ultimo parere che viene chiarita la ratio. L'obiettivo è colpire gli abusi correlati all'assenza di programmazione da parte del datore di lavoro e all'utilizzo improprio delle possibilità di riporto previste nei contratti collettivi. In sintesi le ferie non potranno essere liquidate quando alla ces-

sazione del rapporto di lavoro concorre attivamente il lavoratore; al contrario sono ammessi tutti quei casi indipendenti dalla volontà del lavoratore e dalla capacità organizzativa del datore di lavoro. Riprendendo il testo della norma si ha, quindi, una presunzione di colpa (abuso) nei casi di cessazione derivanti da mobilità (anche se in questo caso non c'è una cessazione e quindi non era possibile liquidare le ferie neppure prima), dimissioni, risoluzione, pensionamento e raggiungimento del limite di età. Il Dipartimento da una parte ha aggiunto il licenziamento disciplinare ed il mancato superamento del periodo di prova e dall'altra ha aperto la strada ai casi di decesso, di dispensa per inidoneità permanente e assoluta, di malattia, di aspettativa e di gravidanza. Negare una deroga in questi casi comporterebbe un preclusione ingiustificata ed irragionevole per il lavoratore, che si è trovato nell'impossibilità di godere di un proprio diritto.

A supporto di queste tesi vengono richiamati prima i principi comunitari (articolo 7 della Dir. 2003/88) e poi la giurisprudenza, sia europea che italiana. Giurisprudenza che, a più riprese, ha riconosciuto il diritto alla liquidazione delle ferie non godute per malattia e inabilità al servizio. Anche in questi casi, prima di procedere al pagamento in questione, dovrà essere verificato il rigoroso rispetto delle norme che consentono il riporto nel tempo delle ferie, ovvero le documentate cause di servizio. A livello interpretativo si cerca di mettere una toppa ad un testo normativo che si pone in contrasto sia ai principi generali (europei e costituzionali) che alla costante giurisprudenza.

© RI PRODUZIONE RISERVA TA



**VERO CONSUMO**

www.veroconsumo.it

Associazione regionale di consumatori e famiglie

## Diritto d'accesso agli atti della Pa condannato un ufficio dell'Inail

Sentenza del Cga Regione Sicilia dell'1 ottobre dà ragione a un utente

**PALERMO** - Se vi capita di avere a che fare con una Pubblica amministrazione "distratta", che non vi concede il pieno diritto di accesso agli atti di una vostra pratica in corso, e anzi vi dà "erronee informazioni", vi consiglio di portarvi dietro la Sentenza del Consiglio di Giustizia Amministrativa per la Regione Sicilia, n. 856 del 1-10-2012.

I fatti riguardavano un cittadino, che per comodità chiameremo Paolo, che si era rivolto agli uffici dell'INAIL per avere delucidazioni sui criteri di assegnazione di alcuni alloggi, utilizzati al fine di stilare la graduatoria degli aventi diritto, e nella quale il Sig. Paolo non risultava fra quelli unitamente inseriti nella graduatoria medesima.

Ad una prima richiesta di accesso del Sig. Paolo, ai sensi della L. 241/90, scrive il Cga che "L'Amministrazione ha riscontrato detta istanza fornendo copiosa documentazione,

**L'ufficio Inail aveva risposto al cittadino fornendo informazioni fuorvianti**



senza tuttavia esibire alcun documento da cui potessero evincersi detti criteri, adducendo che l'assegnazione era avvenuta secondo indicazioni fornite dalla Direzione Investigativa Antimafia".

Così che, Paolo, con successiva istanza del 17/6/2009, "preso atto della precisazione fornita dall'Amministrazione, ha formulato nuova istanza volta a conoscere le modalità con cui detta assegnazione era avvenuta, sia pure sulla base delle indicazioni fornite dalla predetta Direzione Investigativa Antimafia".

L'Amministrazione "non ha fornito risposta al quesito comunicando all'istante di ritenere questa seconda domanda alla stregua di un duplicato della precedente".

Il Sig. Paolo, "avendo appreso dalla D.I.A. cui aveva "girato" l'istanza in argomento, a seguito del suggerimento implicitamente for-

nitogli dall'INAIL, che i criteri di assegnazione degli alloggi in questione erano stati fissati dall'Ente proprietario dell'immobile", ha nuovamente formulato all'INAIL, "esplicita domanda volta ad ottenere in visione i documenti concernenti i criteri in questione".

Da qui il nuovo rifiuto opposto dall'Amministrazione, divenuto poi oggetto del ricorso che si è incardinato dinanzi al Tar, che aveva dato ragione all'INAIL, e la cui sentenza di irricevibilità (per scadenza dei termini del ricorso) è stata impugnata.

Il Cga, per contro, ha condannato l'INAIL, che "alla prima istanza", "aveva risposto fornendo al riguardo informazioni fuorvianti", e che i termini per il ricorso non erano affatto scaduti, in quanto il Sig. Paolo era stato indotto sostanzialmente in errore, con un "turismo amministrativo" (nda) che in sé, non ne faceva scadere i termini per ricorrere nei modi di rito, in quanto "rimpiattato" (nda) nel tempo, fra INAIL e Dia; ma in ogni caso, nel merito del ricorso, il Sig. Paolo aveva il pieno diritto di accesso agli atti che inervano la graduatoria.

Massimo Piccolo 2-1

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al via la macchina organizzativa: dal 5 novembre al 5 dicembre 72 voli al giorno a Sigonella

# Chiusura dello scalo di Fontanarossa le compagnie riprogrammano i voli

## L'Alitalia dà anche la possibilità del rimborso totale senza penale

### TONY ZERMO

CATANIA. Oggi, in vista della chiusura di Fontanarossa dal 5 novembre al 5 dicembre, la Sac comunicherà l'operativo che riguarda il trasferimento dei voli a Sigonella con gli orari dei voli delle varie compagnie, le fasce orarie più impegnate e quant'altro. E lo rende pubblico a distanza di 26 giorni perché le compagnie aeree devono fare le loro offerte alla clientela e non c'è più tempo da perdere, anche se i voli sono stati già caricati nei sistemi.

La macchina si è messa in moto e già le compagnie possono staccare i biglietti per Fontanarossa-Sigonella dopo aver comunicato il giorno e l'ora di ciascun volo. Alitalia e Air One hanno modificato i propri orari e stanno contattando tutti i passeggeri coinvolti dal cambiamento di operativo da e per Catania «comunicando loro soluzioni di viaggio alternative. Alitalia inoltre ha istituito un numero

verde dedicato 800650055, operativo 24 ore su 24, per assistenza ai passeggeri. Per i passeggeri Air One, invece, il numero da contattare è 0912551051». Il comunicato prosegue: «I voli Alitalia e Air One operati su Catania-Fontanarossa da/per Roma, da/per Milano, da/per Torino e da/per Pisa saranno operati presso l'aeroporto militare di Sigonella. I collegamenti del Gruppo da/per gli altri aeroporti italiani saranno garantiti con voli in coincidenza dai principali scali di Alitalia e di Air One. La scelta si è resa necessaria data la capacità limitata dell'aeroporto di Sigonella che può gestire al massimo 4 aerei/partenze in un'ora. Tutti i passeggeri in possesso di prenotazione confermata e di biglietto emesso sui voli interessati dalla cancellazione potranno scegliere tra il re-booking senza penale o il re-routing senza penale nella stessa classe di prenotazione o nella prima immediatamente superiore e disponibile da aeroporto alternativo. I

clienti di Alitalia e Air One potranno scegliere anche il rimborso totale del biglietto senza penale».

È stato confermato che Sigonella, potendo gestire quattro movimenti l'ora e 72 complessivi nell'arco della giornata, potrà ospitare tutti i voli civili programmati. I passeggeri, in partenza da Catania, continueranno comunque a presentarsi allo scalo di Fontanarossa per il check-in. C'è il problema delle tre ore di anticipo rispetto all'orario di partenza, ma in realtà per fare il check-in c'è tempo un'ora e mezza; è teoricamente se io mi presentassi all'ultimo momento perdeti rispetto ai tempi normali soltanto mezz'ora, il tempo della permanenza dell'autobus da Fontanarossa a Sigonella. Naturalmente bisogna essere collaborativi, perché non è che si possa arrivare all'ultimo momento intasando i varchi di controllo. I passeggeri partiranno da Fontanarossa 60 minuti prima del decollo e i bagagli, ispezionati con i metal detector di

chilometri in più. E i vigili del fuoco che hanno determinate regole operative negli scali aerei, differenti da quelle delle basi militari? Ancora questo punto è in discussione, ma si troverà certamente un'intesa nel quadro della reciproca leale collaborazione.

La macchina da mettere a punto è molto complessa, anche perché nella torre di controllo della base potranno operare soltanto uomini radar militari, e questo, anche a motivo del fatto che le attrezzature sono militari ed è su quelle che si sono addestrati i controllori di volo con le stellette. Gli altri, quelli di Fontanarossa, appartenenti all'Ehav, si prenderanno evidentemente una vacanza inaspettata. In quel mese il personale della Sac si dividerà in due: quelli che monteranno di servizio a Fontanarossa e quelli al lavoro a Sigonella, che saranno di meno, cominceranno a lavorare prima, ma chiuderanno la giornata lavorativa più tardi degli altri addetti dovendo poi accompagnare passeggeri e bagagli da Sigonella a Fontanarossa.

I lavori esistono nel rifacimento delle fondamenta della pista che ha oltre 60 anni (di solito si rifanno dopo mezzo secolo) e nel consolidamento delle fasce laterali in modo che, se un aereo dovesse uscire di pista, resterebbe «in piedi», senza affondare su un prato troppo morbido.

Fontanarossa, partiranno 80 minuti prima con un veicolo «sterile», vale a dire «in sicurezza». I bagagli a mano viaggeranno col passeggero. Durante il tragitto non ci sarà possibilità di fermata o di altro movimento che non sia abordo del autobus.

E il personale civile, i 300 e passa che debbono curare i servizi a terra dell'handling, cioè rifornimento di carburante, controllo dei vetri, eccetera, come lavorerà nella base militare? Esattamente come lavora a Fontanarossa solo deve percorrere 22

**Oggi la Sac  
comunicherà  
l'operativo sui  
trasferimenti nello  
scalo militare**

# Aligrup, Arena compra quattro punti vendita

## Nell'intesa anche Balatelle su cui c'è però la prelazione Coop

ANDREA LODATO

CATANIA. Un po' di respiro in più per definire il complicatissimo e delicato meccanismo che sta dietro la possibilità concreta di arrivare al salvataggio del patrimonio Aligrup. Per ieri, infatti, era stata fissata dalla sezione fallimentare del Tribunale di Catania l'udienza che avrebbe dovuto dare l'ok all'ammissibilità della procedura avviata dall'Aligrup per l'adesione dei creditori all'accordo proposto per la ristrutturazione dei debiti. Ma l'azienda aveva chiesto un rinvio di una serie di difficoltà di natura strettamente tecnico-finanziaria, a cominciare dall'adesione di tutti i creditori all'accordo per arrivare alle determinazioni che, in ogni caso, devono essere assunte in molti casi dagli istituti di credito coinvolti nella procedura. Con tutte le difficoltà del caso, dovendo intervenire e riunirsi consigli d'amministrazione, vertici operativi delle banche nelle sedi centrali che stanno trattando l'iter Aligrup. Essendo i termini di scadenza molto rigorosi dal momento in cui il Tribunale avvia la procedura, fissati in sessanta giorni, l'azienda ha ritenuto di dover chiedere una deroga che il Tribunale, accogliendo le motivazioni, ha accordato; spostando la data della decisione al 5 novembre.

Quasi un mese, dunque, un arco temporale ulteriore per sperare che si possano fare maturare gli accordi indispensabili per trovare, attraverso la legge

182 bis, ragionevoli accordi con gli oltre 2000 creditori.

Nel frattempo, però, l'azienda e lo stesso amministratore della quota sottoposta a controllo giudiziario, il dott. Massimo Consoli, non sono rimasti fermi, anzi sono riusciti a chiudere già una serie di pre-accordi per la cessione di alcuni punti vendita del gruppo, in qualche modo propedeutici e necessari anche per condurre in porto la trattativa principale che resta quella con le due Coop, la Consumatori Nord Est e Adriatica.

In pratica le Coop dovrebbero acquistare 21 dei 46 punti vendita che rappresentano la rete Aligrup, ma la chiusura dell'accordo prevederebbe, appunto, la contestuale vendita e la collocazione degli altri 25 punti. Bene, con il negoziato con le Coop che è stato posto in fase di stand-by, l'azienda, come avevamo anticipato nei giorni scorsi, ha sviluppato una serie di trattative parallele che hanno già portato, per quanto si riesce a sapere dal fitto riserbo che continua a circondare tutte le procedure, ad un accordo per la vendita di quattro punti vendita. A dire di sì all'acquisizione di questi punti è il gruppo Arena, una delle aziende che negli ultimi anni, partendo dalla provincia di Enna, ha saputo svilupparsi e strutturarsi su gran parte del territorio siciliano, distribuendo il marchio Sidis che è legato a livello nazionale al network Interdis che riunisce 32 aziende commerciali.

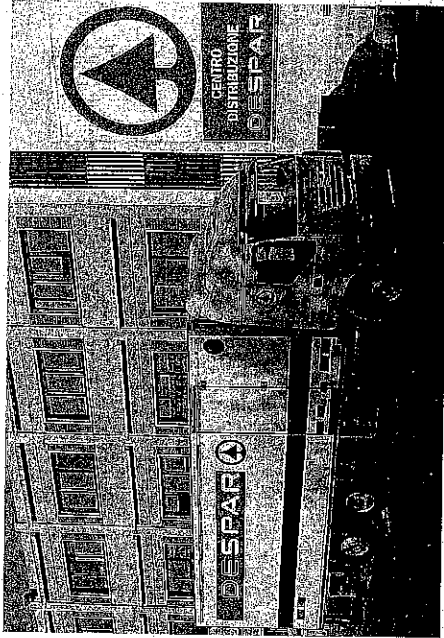
Il gruppo Arena, quindi, rilevarebbe

ti, il marchio Supercoop Sicilia, chieda il rispetto dell'accordo iniziale e, dunque, anche la cessione di Balatelle. In questo caso il gruppo Arena, mostrando anche una grande sensibilità e attenzione per la delicatezza della doppia trattativa in atto, ha assicurato che farebbe un passo indietro lasciando Balatelle al primo acquirente.

Altre trattative sono state portate avanti in queste settimane e potrebbero essere chiuse rapidamente: in pratica ad oggi risulterebbe già ceduto in 70% del fatturato dell'azienda, quindi l'operazione sarebbe in uno stato piuttosto avanzato. Lo slittamento della procedura per la 182 bis ha allarmato i sindacati, che sperano in un'accelerazione dei tempi, anche perché il tempo che passa non giocherebbe a favore della tenuta e della resistenza del punto vendita e dei dipendenti dell'Aligrup, che sono senza stipendi da agosto.

L'azienda, però, sta cercando di giocare proprio questa carta dei pre-accordi per una strategia che garantisca la rete di vendita: in pratica, per esempio nel caso del gruppo Arena, è stato chiesto che al più presto la nuova azienda cominci a rifornire autonomamente i punti acquisiti, in maniera tale che le scorte che sono ancora nella disponibilità di Aligrup, grazie anche al fatto che molti fornitori non hanno interrotto il loro rapporto con il gruppo di San Giovanni La Punta, possano essere dirottate e concentrate sui punti che restano ancora in carico ad Aligrup.

Voci di un ritiro delle Coop dalla trattativa, che sono trapelate ieri dopo la decisione del Tribunale, sono state scabernamente smentite, anche se ogni giorno che passa inevitabilmente cresce la preoccupazione tra i 1600 dipendenti.



ALGRUP, ANCORA UN MESE DI TEMPO PER DEFINIRE GLI ACCORDI CON I CREDITORI

**Trattative.** In stand-by ancora gli accordi con le cooperative, sarebbe già stato venduto il 70% del fatturato del gruppo

quattro punti vendita ma, come detto, queste trattative hanno anche messo in moto un meccanismo per cui alcuni dei particolari della pre-intesa tra Aligrup e Coop potrebbe essere rivista. Nel caso specifico, infatti, Arena ha chiesto di poter acquisire anche il punto vendita di Balatelle, a nord di Catania, proprio uno di quei 21 che aveva trattato Coop. Che cosa accade a questo punto? Può accadere che Coop, che ha già registrato, come hanno ricordato ieri i sindaca-



# L'assessore all'Economia tira fuori una proposta dell'ex collega dimissionario, datata 24 settembre: «Iniziativa inappropriata»

## «Venturi voleva vendere i terreni Asi col 33% di ribasso»

### Lo stop di Armao in una lettera alla Corte dei conti

**SCONTRO SULL'INDUSTRIA**

Palermo. Non si ferma la "guerra" tra Marco Venturi e il presidente della Regione dimissionario, Raffaele Lombardo, accusato dall'ex assessore alle Attività produttive di avere agevolato gli interessi della mafia, in particolare bloccando il processo di liquidazione delle Asi con la nomina di Luciana Giannammarco a commissario straordinario dell'Irsap. Una nomina che Venturi aveva contestato rivolgendosi alle Procure di Catania, Palermo e Agrigento e alla Procura regionale della Corte dei conti. Ma ai magistrati contabili non è stato recapitato solo l'esposto di Venturi. Il 3 ottobre, giorno antecedente le dimissioni, dello stesso Venturi, l'assessore all'Economia, Gaetano Armao, aveva inviato una nota, allegando una lettera inviata dall'ancora assessore alle Attività produttive, alla segreteria di giunta della presidenza della Regione e all'ufficio di gabinetto del presidente, datata 24 settembre, avente per oggetto: «Determinazione dei prezzi per gli sviluppi industriali appartenenti all'area di sviluppo industriale». In pratica si chiede di mettere in vendita i terreni di proprietà delle Asi con una riduzione di almeno il 33% sui prezzi di mercato.

alle deficienze di liquidità determinate dalla diminuzione del "circolante" prodotto dalle aziende». Ed ancora: «Considerata, inoltre, la costante discesa dei valori di mercato degli immobili, soprattutto industriali e la scarsa appetibilità dei suoi industriali, appartenenti alle aree di sviluppo industriale, da ricondurre alla delocalizzazione degli stessi ed alle note carenze infrastrutturali ivi insistenti, appare opportuno reclamare l'attuazione di azioni governative finalizzate all'attrazione di nuova imprenditorialità, proprio in questi ambiti territoriali per renderli operanti ed economicamente sostenibili. A tal fine si richiede,

quindi, alla giunta di governo di valutare in ordine alla possibilità ed opportunità di effettuare una congrua riduzione non inferiore al 33% del prezzo di vendita dei predetti suoli industriali rispetto alle attuali loro stime di valore. Nel rapporto presentare che presente riveste carattere d'urgenza, se ne richiede l'inserimento nell'ordine del giorno della prossima giunta di governo».

Armao, nel trasmettere alla Corte dei conti la richiesta di Venturi, ha sottolineato che l'art. 19 della legge che ha abolito le Asi e istituito l'Irsap, prevede che i beni delle aree di sviluppo industriale vengano acquisiti al patrimonio



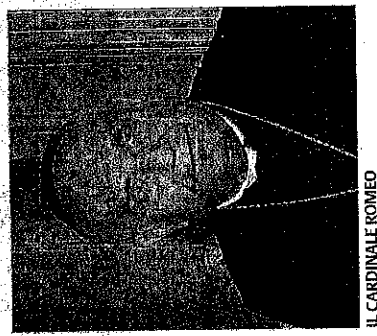
MARCO VENTURI E GAETANO ARMAO

della Regione per pagare i debiti delle stesse Asi. «Va altresì sottolineato - ha scritto Armao - che la proposta, oltre che inappropriata e staturale da soggetto ormai privo di competenza in materia, è formulata ben sapendo che il governo, dopo le dimissioni del presidente della Regione, può svolgere esclusivamente funzioni di ordinaria amministrazione. Armao, contestualmente, ha scritto al Ragioniere generale, Biagio Bossonne, «per esprimere con la massima urgenza le proprie valutazioni di competenza, anche richiedendo apposito parere all'organo regionale di consulenza legale, in considerazione delle influenze che dalla proposta assessoriale potrebbe ricadere sul patrimonio regionale».

L. M.

## DURA SFERZATA DELL'ARCIVESCOVO DI PALERMO A TRE SETTIMANE DAL VOTO: «LA CORRUZIONE È IMPERANTE»

### Il cardinale Romeo: «Nessun candidato parla del dramma Sicilia»



IL CARDINALE ROMEO

#### GIOVANNI CIANCIMINO

Palermo. La corruzione imperante, gli scandali con reciproci scambi di accuse tra i politici, la crisi economica con gravi riflessi sociali, la macchina amministrativa pubblica in tilt, la commistione mafia-politica imperversano in questa campagna elettorale. La parola «onestà» è la più pronunciata dai politici, ma è anche la più vuota. Il cardinale Romeo dalla sessione autunnale della Cesi ha lanciato un grido d'allarme esortando i politici a uscire dal generico e a rivolgersi concretamente alla maggioranza della società che soffre in silenzio.

«La politica ascolti - ha esortato il car-

dinale - il grido di tanta gente sull'orlo della disperazione (di cui la Chiesa si fa portavoce), di chi non grida per le strade ma che non ha più fiducia nel proprio avvenire. La gente aspetta una parola da noi. La crisi è globale e investe il mondo intero. La Sicilia è una delle regioni in cui la situazione diventa drammatica». Perché - denuncia il cardinale - «la corruzione è un problema che in Sicilia sortisce gli effetti più gravi per via dei legami che ha con la malavita e con la politica». E poi, nulla di più vero di questa denuncia: «Mi meraviglia che anche nell'attuale campagna elettorale si facciano discorsi generali, ma non si indichino scettieri concreti per ridurre

quella che è una gigantesca economia che vede un'Ars più numerosa di tutte le altre regioni d'Italia, le spese dei partiti a quanto pare (altro che «quanto pare», è la vergognosa realtà del Palazzo, ndr) non reindirizzate, gli enti pubblici come peso enorme e ormai insostenibile per la società. Siamo in una situazione gravissima, la cosa pubblica continua a non funzionare nei settori della sanità (guai ad ammalarsi, provare per credere, ndr), dell'istruzione».

Un malessere endemico anche se oggi si è toccato il fondo. Infatti, l'alto prelato ha ricordato. «Già, quando si celebrarono i cinquant'anni dell'Autonomia, l'episcopato siciliano redasse un

documento in cui si poneva l'interrogativo: che abbiamo fatto della nostra autonomia che doveva servire a creare dignità, a dare sviluppo, a creare un avvenire? La crisi dei valori ne è all'origine. Come ricostruire i valori che hanno caratterizzato la nostra sicilianità: la famiglia, l'attaccamento alla terra, il lavoro...».

La mafia: croce della nostra terra. Le parole del cardinale sono rivolte a chi si rende complice nei centri di potere e a chi ci specula: «Tutti lottiamo la mafia quando viviamo nella legalità. Chi dice di lottare la mafia non deve fare proclami, deve solo impegnarsi a far funzionare l'istituzione cui è preposto».

**L'INDAGINE DELLA PROCURA.** Verifiche incrociate sui movimenti nei conti correnti

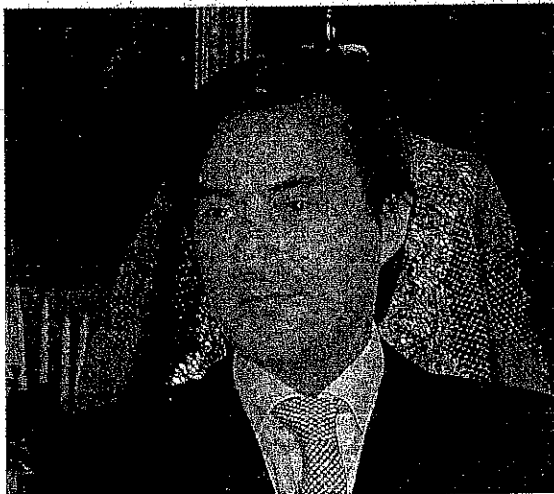
# La Gdf torna all'Ars tutti i capigruppo saranno interrogati

LILLO MICELI

PALERMO. Saranno interrogati tutti i deputati regionali che nel corso della XV legislatura hanno ricoperto la carica di capogruppo parlamentare. Le indagini della Procura di Palermo, delegate alla Guardia di finanza, entrano nel vivo. Le Fiamme gialle, nei giorni scorsi, sono tornati a palazzo dei Normanni per acquisire la documentazione sui contributi ricevuti e sulle spese effettuate dai gruppi dal 2008 a oggi. La documentazione consegnata, la scorsa settimana dal presidente, Cascio, e dal segretario generale, Giovanni Tomasello, al procuratore aggiunto Leonardo Agueci, che coordina il pool sui reati contro la pubblica amministrazione, è di carattere generale, relativa ai trasferimenti ai gruppi che ammontano a circa 60 milioni di euro complessivamente. Fondi sui quali, una volta assegnati, la presidenza dell'Ars non ha alcun potere di verifica, in quanto i gruppi sono associazioni di diritto privato e operano in completa autonomia. Ma pur sempre di soldi pubblici si tratta.

La Guardia di finanza tornerà a palazzo dei Normanni in giornata dove incontrerà Cascio che ieri a Bolzano ha partecipato alla conferenza dei presidenti delle assemblee legislative, della quale è coordinatore, dove è stato affrontato il problema dell'attuazione del decreto legge varato dal Consiglio dei ministri che prevede una drastica cura dimagrante per i deputati e consiglieri regionali e la verifica della spesa da parte della Corte dei conti. Il Consiglio di presidenza dell'Ars aveva deciso di affidarsi ad un'agenzia di certificazione esterna, ma dovrà adeguarsi alle decisioni nazionali.

Agli investigatori è stato dato l'inca-



IL PRESIDENTE DELL'ARS FRANCESCO CASCIO

**Le carte.** Sono stati acquisiti i documenti relativi ai contributi ricevuti e alle spese effettuate

rico di verificare i movimenti denaro nei conti correnti dei singoli gruppi e, poi, d'incrociare i dati con le ricevute di pagamento iscritte in bilancio. Solo allora si potrà capire se c'è stato un utilizzo improprio dei fondi destinati all'attività politico-legislativa dei gruppi parlamentari. Nessuno, ovviamente, si sbilancia nell'indicare «spese pazze». Però, considerato ciò che accade nelle altre regioni d'Italia, a cominciare da Lazio e Piemonte, dubitare non può essere peccato.

In ogni caso, si saprà a quanto ammonta l'indennità di capogruppo, che tipo di automobili e quante sono state acquistate per gli spostamenti del capogruppo o di altri deputati, e così via di seguito. Nessuno ha ritenuto di pubblicare i relativi bilanci per rendere edotti i siciliani di come vengono spe-

si i loro soldi. Il capogruppo del Pd, Cracolici, ha messo a disposizione dei giornalisti i suoi conti, ma non c'è stato alcuno dei capigruppo che abbia ritenuto - pur abituati a convocare conferenze stampa su tutto - di illustrare e pubblicare i propri bilanci. Gatta ci cova?

Per quanto lo riguarda il capogruppo dell'Mpa, D'Agostino, ha dato la piena disponibilità a offrire agli inquirenti ogni spiegazione: «Non ho difficoltà a fornire gli estratti del conto corrente, ma guido il gruppo da cinque mesi per cui ho la necessità di capire, attraverso i nostri legali, se posso consegnare anche la documentazione delle operazioni autorizzate da chi mi ha preceduto per evitare di commettere delle illegalità. Per quanto mi riguarda, non ho problemi a fornire gli atti da me firmati». Alla guida del gruppo parlamentare dell'Mpa, nel corso della legislatura, si sono alternati Leanza (ora nell'Udc), Musotto, pure lui passato all'Udc, e D'Agostino, negli ultimi cinque mesi. L'Mpa per quindici deputati ha ricevuto nel corso della legislatura, circa tre milioni di euro: per i portaborse; 2,5 milioni di euro come contributo unificato.

Con la collaborazione garantita dal presidente, Cascio, all'Ars è stata evitata l'onta di una perquisizione da parte della Guardia di finanza che potrà così indagare sui conti dei gruppi parlamentari. Naturalmente, gli inquirenti non potranno mettere becco sull'attività legislativa, neanche nella legge che assegna i fondi all'Ars che ammontano complessivamente a 162 milioni di euro per il 2012: «Siamo il Parlamento più costoso d'Italia» ha detto lo scorso 2 ottobre il presidente Cascio al termine del Consiglio di presidenza - anche perché abbiamo oltre 60 anni di vita, mentre le altre regioni sono state istituite nel 1970. Tra ex-parlamentari e dipendenti paghiamo ogni anno circa 60 milioni di pensioni. E' molto costosa anche la manutenzione di palazzo dei Normanni che richiede cure continue. Chi ha come sede un moderno edificio non ha gli stessi nostri problemi».

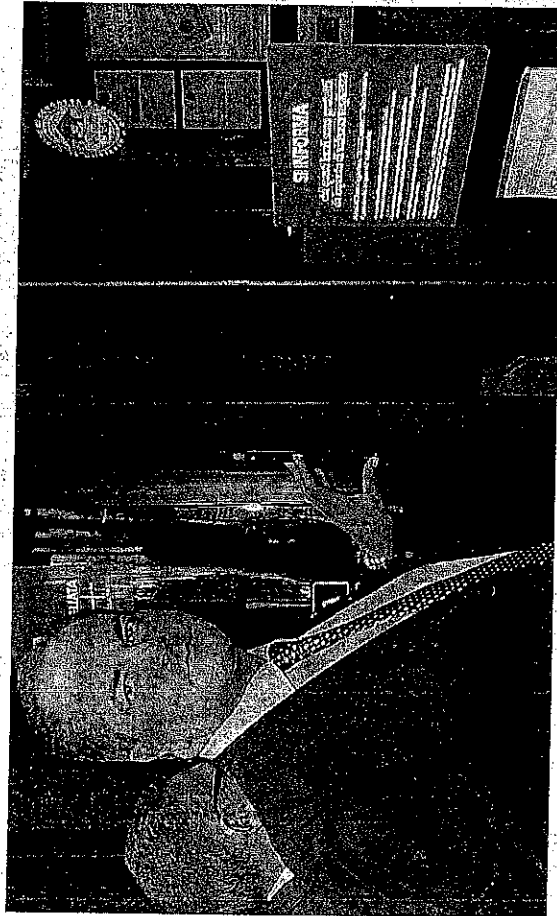
Con la *spending review* imposta dal governo nazionale alle regioni, oltre alla riduzione del numero dei deputati, è prevista anche quella degli assessori. Ma mentre per la prima necessità una riforma costituzionale - già in corso - per la seconda è sufficiente una legge ordinaria. E sarà il barico di prova della nuova Ars.

# Truffa Ifi, esposto in Procura

**La protesta.** Il presidente Castiglione occupa simbolicamente la Tesoreria dell'ente

Alla fine la Provincia, condannata, dovrà versare 23 milioni di euro all'ex Istituto Finanziario (ora fallito), cioè 25 volte la somma (1,8 miliardi di lire) di cui in modo truffaldino si appropriarono, quasi 40 anni fa, a titolo personale, due dipendenti dell'Ente già definitivamente condannati in sede penale. La disposizione è stata emessa dal giudice del Tribunale di Catania, sezione distaccata di Mascalucia, che ha rigettato l'opposizione al provvedimento citato dall'avvocatura provinciale. Una decisione che produrrà un grave danno alle casse provinciali che per la prima volta sforeranno il patto di stabilità.

Per protesta, ieri il presidente della Provincia Giuseppe Castiglione ha occupato simbolicamente la sede della Tesoreria del Centro direzionale Nuovaluce. «Ritengo il pignoramento inattuabile, oltre che ingiusto, perché imporrebbe alla Provincia uno sfornamento del patto di stabilità interno - ha dichiarato il presidente - con tutto ciò che ne conseguirebbe: meno investimenti, risorse sottratte alla sicurezza e alla manutenzione di scuole e strade. Non posso permettere che a farne ingiustamente le spese siano i citta-



Il momento in cui ieri, per protesta, il presidente della Provincia Castiglione ha occupato simbolicamente la sede della Tesoreria del Centro direzionale Nuovaluce

DAVIDE ANASTASI

dini della provincia. Per questo presenterò un esposto alla Procura della Repubblica e alla Corte dei Conti a cui chiederò di accertare le responsabilità e di verificare questa assurda vicenda. L'ente che amministro - ha chiarito Castiglione - non vuole sottrarsi ad eventuali oneri da pagare tanto da avere avanzato, in un recente passato, due ipotesi d'accordo. La prima prevedeva una riduzione del pagamento entro i limiti imposti dal-

la legge; nella seconda proposta, invece, abbiamo ipotizzato una rateizzazione dell'imporito richiesto in quattro anni. La sentenza del giudice, invece, rigetta le nostre motivazioni e pone l'ente in una rovinosa difficoltà finanziaria che sfocerà certamente nello sfornamento del patto di stabilità. E questo certamente danneggia l'operato virtuoso dell'Amministrazione che per quattro anni ha lavorato nella trasparenza e con i

conti in ordine».

Il "Patto di stabilità interno degli enti locali" impone, infatti, agli enti di concorrere agli obiettivi della finanza pubblica propri dello Stato, garantendo il contenimento della spesa corrente. Se l'obiettivo non viene raggiunto si applicano le sanzioni stabilite dall'articolo 7 del d. lgs n. 149 del 6 settembre 2011, che prevedono tagli agli investimenti e ai servizi per i cittadini.



**NOTA DEI SINDACATI****«Irrealizzabile  
il percorso indicato  
per le partecipate»**

La delibera di giunta sul riordino delle aziende partecipate è stata al centro di un incontro tra le organizzazioni sindacali di categoria.

«Registriamo per l'ennesima volta la volontà dell'Amministrazione comunale di vendere o cedere quote societarie di importanti aziende partecipate dal Comune di Catania - sottolineano in una nota ufficiale Giuseppe D'Aquila della Filctem Cgil, Maurizio Caffo della Femca Cisl e Giovanni Santagati della Uilcem Uil - al solo fine di fare cassa, senza preoccuparsi di disperdere un patrimonio di sicuro interesse per la cittadinanza catanese. Il punto non è se sia giusto o meno privatizzare tutte, o in parte, le aziende partecipate: il punto è che il percorso evidenziato, a mezzo stampa, dall'amministrazione comunale è irrealizzabile perché non consono ai dettami legislativi in essere. Basterebbe soltanto evidenziare che aziende come l'Asec Spa e la Sidra, in questi anni, non hanno avuto solo la concessione del servizio di distribuzione, ma sono state nel tempo patrimonializzate con le reti di distribuzione realizzate con soldi pubblici e per tali ragioni non possono andare in mano a privati per il semplice fatto che lo vieta la legge».

Per Filctem, Femca e Uilcem di Catania, dunque, il «disegno dell'Amministrazione comunale» non è chiaro con quale eventuale meccanismo di evidenza pubblica prevede di cedere quote azionarie a privati cedendo il servizio ma anche la parte delle infrastrutture (che devono rimanere pubbliche) non considerando le normative che regolamentano il settore. Un settore certamente complesso che è stato però caratterizzato da due accadimenti che hanno segnato una svolta: il referendum del 2011 e la sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'intera disciplina dei servizi pubblici locali. Quindi non è un obbligo, e neanche un'opportunità, come vuole fare intendere l'Amministrazione comunale vendere le partecipate, ma evidenzia semmai una volontà politica che non possiamo condividere se orientata solo ed esclusivamente a fare cassa. Per anni abbiamo denunciato la gestione scellerata di queste aziende, prive di un piano strategico di sviluppo e di risanamento economico. Si è perseverato nella cattiva gestione e adesso non possono piangerne le conseguenze i cittadini catanesi ed i lavoratori delle aziende».